



Squalifica a Malagò!

La Disciplinare della federnuoto è dura: 16 mesi

Il presidente del Coni inibito come tesserato dell'Aniene: è l'ultimo scontro con Barelli



ALESSANDRO CATAPANO
ROMA

— E al nono round Barelli mandò al tappeto Malagò. La cosa non stupisce più di tanto, perché il presidente della Fin ieri combatteva sul ring di casa, ma fa comunque una certa impressione apprendere che la Commissione disciplinare della Federnuoto ha squalificato il suo tesserato Giovanni Malagò, presidente del Circolo Canottieri Aniene (cioè il meglio del nuoto italiano), il quale, «incidentalmente», è anche il numero uno del Coni (quindi grande capo dello sport nazionale). «Sospeso per un anno e quattro mesi (16) da ogni attività sociale e federale — scrivono gli avvocati Adriano Sansonetti (presidente della Commissione), Massimo Mamprin e Roberto Rinaldi — per violazione dell'articolo 12 del Regolamento di giustizia federale anche in relazione all'articolo 6, numero 4, lettera a) dello Statuto della Fin e degli articoli 2 e 7 del Codice di comportamento sportivo del Coni». Una sfilza di articoli che contengono, in realtà, due accuse fondamentali: aver violato i principi di lealtà e correttezza (art. 2); aver espresso pubblicamente giudizi lesivi della reputazione, dell'immagine o della dignità di altri tesserati (art. 7).

La storia Anzi, la storiaccia è arcinota. Ma per chi si fosse perso tra cavilli e tecnicismi le-

gali o non avesse ancora capito quale spietata guerra di potere si nasconde dietro la questione delle fatturazioni, la sintesi è bella e fatta: a febbraio il Coni invia alla Procura di Roma un esposto contro la Fin, cioè Barelli, denunciando presunte doppie fatturazioni e ipotizzando il reato di truffa. In sostanza, la Fin avrebbe messo in conto due volte le spese di ristrutturazione della piscina del Foro italoico, sostenute grazie al finanziamento del ministero dell'Economia e poi oggetto di una transazione con la Coni Servizi. Ma il pm non riscontra ipotesi di reato, chiede l'archiviazione. Malagò non cista e manda avanti la Coni Servizi, che da (presunta) parte lesa chiede al gip un supplemento d'indagine. Supplemento concesso fino al 20 dicembre: solo allora, per la giustizia ordinaria, sapremo che ne sarà di Paolo Barelli. Nel frattempo, una leggerezza di Malagò riapre la vicenda al Foro italoico. Nel verbale di una giunta esecutiva compaiono sue considerazioni sul caso, forse incaute, sulla questione delle doppie fatturazioni: sue interpretazioni o la semplice trascrizione del parere del consulente del Coni Marco Befera (figlio di Attilio, ex direttore dell'Agenzia delle Entrate)? La Fin, guarda un po', opta per le libere interpretazioni, che a questo punto sarebbero sleali e getterebbero «il massimo discredito» su Barelli e la federazione. Perciò, Malagò viene



Quando i due vincevano insieme: il 16 luglio 2005 a Montreal, Giovanni Malagò e Paolo Barelli esultavano per l'assegnazione dei Mondiali di nuoto a Roma 2009

Il presidente del Coni: «Il trionfo dell'illogicità, una sentenza che mi fa ridere»

E' solo il primo grado di giudizio il prof. Sandulli: «Non condiziona il lavoro del Coni»

UN COMMENTO
DI UMBERTO ZAPPELLONI
pagina delle opinioni



deferito dalla procura federale e squalificato dalla Disciplina, che ignora il parere del Collegio di garanzia del Coni (presieduto dall'ex ministro Frattini), secondo cui gli organi di giustizia federale dovevano ritenersi incompetenti sulla vicenda. Che invece dovrà fare un altro passaggio interno alla Fin — l'appello sarà discusso alla Caf, presieduta da Salvatore Maruccio, cognato di Sansonetti — prima di finire nelle mani della Cassazione dello sport.

Reazione Insomma, ormai siamo al pasticciaccio brutto. Ieri Malagò ha ricevuto la notizia mentre arrivava al convegno di Bergamo su «Quale fu-

turo per i prossimi 100 anni del Coni», organizzato nel quadro della settimana «Lo sport contro la violenza» dedicato a Yara Gambirasio. «Mi è arrivata la telefonata mentre ero in auto. Me l'aspettavo questa decisione, è una cosa che mi fa ridere perché sono di buon umore. Ma questa sentenza è il trionfo dell'illogicità. Mi è stato attribuito un fatto inesistente e per questo sono stato condannato dal primo grado della giustizia sportiva della Fin. Questa squalifica — ha aggiunto Malagò — significa che ho fatto le cose per bene, io sono un pubblico ufficiale e sono obbligato ad aprire inchieste se ci sono fatti da chiarire. Curiosamente io sono riuscito a far passare la riforma della giustizia sportiva con 74 voti a favore ed uno solo contrario: guarda caso quello della Federnuoto». Stamattina Malagò chiarirà la sua posizione al Coni, ma non c'è dubbio che possa continuare a fare il presidente dello sport italiano. Lo Statuto Coni (articolo 5 comma 3) parla di «squalifiche definitive» (e non è questo il caso, siamo al primo grado) per un'eventuale decadenza. Per il professor Piero Sandulli, già componente della Corte di Giustizia federale della stessa Fin, «la sanzione inflitta dalla Disciplinare della Fin — non incide in alcun modo sul Coni, essendo limitata alla sua attività di presidente dell'Aniene». Ma non gli fa fare una bella figura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA